

ndrio, sino al settembre 1943. Trasferito a Reggio Emilia vi rimase
mane col consenso delle autorità tedesche, che

etta di ricostruire innanzi tutto la rete dei responsabili istituzionali nelle
e, anche con personale eterogeneo...e ristabilire un'autorità italiana stret-
commisurata alle esigenze degli occupanti, relative alla gestione ammi-
a del territorio e alla tutela dell'ordine pubblico⁶⁷.

ltimi giorni dell'ottobre 1943 il governo di Salò sostituì Gardini
fetto, o meglio capo della provincia, politico⁶⁸. Gardini fu tenuto a
ne qualche mese, poi collocato a riposo. Si ritirò allora a Revigliasco
rimase «vigilato e qualche volta minacciato, da parte di elementi
ni e tedeschi, di rappresaglie e di cattura come ostaggio, per la mia
ndotta e perché non si era presentato alle armi mio figlio»⁶⁹. Nel
45 il governo militare alleato lo destinò alla prefettura di Aosta
ione del dimissionario Alessandro Passerin d'Entrèves. Quando la
fu restituita all'amministrazione italiana (1° gennaio 1946), il go-
oma confermò l'incarico a Gardini sino all'insediamento del primo
della Valle. L'ultima sede di servizio fu Grosseto dal marzo 1946
1948 allorché, dopo le tumultuose giornate seguite all'attentato a
per decisione del ministro Scelba fu collocato a riposo a 61 anni. È
1970⁷⁰.

r, *Assetto e rappresentazione del potere nella RSI: le province emiliane* in «Italia
inea», 1993/191, pp. 307-308.

a provincia furono in successione Enzo Savorgnan di Montaspro dalla fine di ottobre
a metà di settembre del 1944, Almo Vanelli per un solo mese e Giovanni Caneva sino
1945. Prefetto della Liberazione fu Vittorio Pellizzi, mentre prefetto della «continuità
(secondo l'espressione di Claudio Pavone) fu Potito Chieffo da marzo a settembre

Gli eccidi di Villa Sesso del dicembre 1944

Nuove rivelazioni

Mario Frigeri
Anna Salsi

Nel prossimo dicembre ricorre il settantesimo degli eccidi di Villa Sesso, Mario Frigeri e Anna Salsi ripercorrono, in modo sintetico, le vicende che condussero a quei tragici eventi.

La situazione politico-militare

Fra la fine di giugno e gli inizi di agosto 1944, i Comandi tedeschi avevano scatenato contro i partigiani che occupavano ormai stabilmente ampie zone sull'Appennino nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena le tre «Operazioni Wallenstein» che portarono, soprattutto nell'ultima fase, al dissolvimento della «Repubblica di Montefiorino» e allo sbandamento delle formazioni partigiane, travolte dall'attacco concentrico delle forze tedesche. Si concludeva così la prima fase della Resistenza sulle montagne, i partigiani sbandati e in fuga si sarebbero riorganizzati progressivamente, su nuove basi e strutture organizzative e di comando, soltanto a partire dai primi giorni di settembre.

La spinta delle truppe alleate verso nord, dopo la conquista di Firenze in agosto, si era arenata sull'Appennino, dopo lo spostamento di truppe sul fronte occidentale (per lo sbarco in Normandia) e la costruzione del bastione difensivo tedesco (la «Linea verde/gotica»). La liberazione del nord Italia era stato rimandato alla primavera.

In questo nuovo contesto che vedeva dissolversi le speranze di una liberazione prossima fu indispensabile predisporre una struttura logistica per i combattenti partigiani che consentiva loro di superare l'inverno, l'attesa

(Pezzi) ad essere incaricati dal Comando piazza di Reggio di organizzare tempestivamente i rifornimenti dalla pianura, dove le risorse erano disponibili in buona quantità, verso la montagna dove i rastrellamenti estivi avevano spogliato i contadini di gran parte delle loro risorse.

Veroni e Barchi erano al corrente di come gli occupanti avessero organizzato, a loro volta, un sistema di rifornimento per le loro truppe. Il colonnello Eugene Dollmann aveva concluso un accordo, tramite il conte Spalletti, con alcuni industriali del settore agro-alimentare (rappresentati da Giovanni Arduini e Guglielmo Ferrarini) per assicurarsi la fornitura di carne, insaccati e derrate varie. L'accordo prevedeva l'autorizzazione agli industriali reggiani, una volta soddisfatte le richieste tedesche, di vendere le eccedenze della produzione annuale agli abituali clienti in Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto, aggirando i divieti vigenti.



Disegno originale di Gianfranco Landini (2013)

Una volta conosciuto l'accordo, i medesimi industriali furono costretti ad effettuare analoghi rifornimenti anche per le formazioni partigiane, oltre ad una «tassazione» proporzionale all'estensione delle loro proprietà e del patrimonio zootecnico a disposizione¹.

La base

A Franchi e Pezzi, per organizzare questi rifornimenti occorreva una base² operativa e scelsero Villa Sesso, frazione del Comune di Reggio, ubicata a tre chilometri a nord del capoluogo. Il paese era servito dalla ferrovia Reggio-Boretto, vi passava la strada Statale n° 63 e per strade vicinali era collegata con Mancasale (dove passava la ferrovia Reggio-Guastalla-Suzzara) e con Castelnovo Sotto verso Campegine e Poviglio. In più, Franchi sapeva di poter contare su famiglie locali di provata fede antifascista che da tempo avevano dato la loro disponibilità per trasformare le loro abitazioni in «case di latitanza» per ospitare resistenti in transito dalla pianura alla montagna e viceversa.

Con le vie di comunicazione principali sotto il controllo di tedeschi e repubblicani, gli argini e gli alvei dei fiumi Secchia ed Enza e quelli del torrente Crostolo divennero i percorsi alternativi per rifornire di viveri, indumenti, armi e munizioni le brigate partigiane sui monti dell'Appennino reggiano, e il torrente Crostolo scorreva nelle vicinanze di Villa Sesso.

14 ottobre 1944

La sera del 14 ottobre 1944, partigiani della 76^a Brigata SAP, al comando di Guerrino Cavazzoni WATT prelevarono da un vagone in sosta nella stazione di Rubiera quattrocento moschetti modello 38 e cinque mitragliatrici FIAT raffreddate ad acqua. Centocinquanta moschetti vennero consegnati ai sapisti di San Martino in Rio per essere inviati in montagna risalendo il corso del Secchia, le mitragliatrici e parte degli altri duecentocinquanta moschetti vennero portati in parte a Villa Sesso e nascosti dentro il pagliaio della famiglia Manfredi e parte nascosti in un loculo nel cimitero di Villa Cavazzoli³.

¹ M. FRIGERI, *Finché c'è guerra ... Economia e guerra civile a Reggio Emilia. Luglio 1944-aprile 1945. Appunti di ricerca*, in R«S-Ricerche Storiche» 103/2007, pp. 106-113.

² G. VERONI, *Azione Partigiana. Racconti di tempi difficili*. Libreria Rinascita, Reggio Emilia 1975, p. 34 e segg.

³ Cronistoria II e II Batt. 76^a Brigata SAP in Archivio Istoreco, Busta n. 10A, fasc. 2.

Novembre 1944

Alla metà di novembre il maggiore Attilio Tesei aveva avvicinato, al comando dell'UPI (Ufficio polizia investigativa) della GNR (Guardia nazionale repubblicana) il capitano Cesare Pilati. Il nuovo comandante, secondo la testimonianza dell'agente UPI Antenore Barozzi (poi condannato e a morte e fucilato nell'ottobre 1945), migliorò l'efficienza del servizio investigativo e, grazie all'impiego di spie prezzolate e all'uso della tortura, ottenne buoni risultati nella lotta contro il movimento clandestino⁴. L'arresto di quasi tutti i componenti il Comando piazza (Zanti, Calvi, Ferrari, Oliva, Prandi) fu il successo più rilevante di quei mesi, ma anche Villa Sesso era entrata nel mirino di Tesei.

L'operazione ebbe inizio con l'infiltrazione del bersagliere Luigi Crespi che, con un lavoro durato alcune settimane, oltre ad individuare alcuni resistenti del luogo, fu in grado di rivelare all'UPI come i fratelli Jotti (Fulgenzio e Umberto), noti commercianti locali, oltre a rifornire le truppe tedesche, fossero anche finanziatori del movimento clandestino.

La trappola poteva scattare.

16 dicembre 1944

Alle 22.30 del 16 dicembre 1944 arrivarono a Villa Sesso due distinti gruppi di milizie fasciste: uno costituito da elementi della Brigata nera al comando del tenente Emilio Carlotto avente come obiettivo la casa degli Jotti e l'altro reparto di militi della Compagnia OP (Ordine pubblico) della GNR, al comando del capitano Giuseppe Bonini, con l'incarico di individuare ed arrestare alcune persone sospette⁵.

In casa Jotti i fascisti trovarono i due fratelli con una decina di componenti della loro famiglia, altrettanti sfollati con donne e bambini e quattro giovani vicini di casa della famiglia. Fatta irruzione, il tenente Carlotto ed i suoi militi effettuarono un'accurata perquisizione e procedettero all'identificazione dei presenti⁶.

⁴ Testimonianza di Antenore Barozzi resa al pubblico ministero il 25 maggio 1945, Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in Archivio di Stato Reggio Emilia (d'ora in poi ASRE).

⁵ Testimonianza di Giovanni Paterlini, resa al pubblico ministero, 18 giugno 1945, Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in ASRE.

⁶ *Ibidem*.

Quando rinvennero denaro e merci per un valore di circa due milioni di lire, Carlotto ebbe buon gioco ad accusare gli Jotti di essere sovvenzionatori e fornitori della Resistenza⁷ e i quattro giovani estranei alla famiglia ed agli sfollati di essere gli esattori del CLN, procedette poi al sequestro del materiale ritrovato ed ordinò la immediata fucilazione dei quattro giovani catturati.

Nel frattempo, il capitano Bonini ed i militi della GNR avevano perquisito la casa di Celso Barbieri ed arrestato i fratelli Immovilli, i fratelli Mammi ed il loro padre, Roberto Marmotti, ed Emore Prandi. I due reparti repubblicani si riunirono nei pressi di casa Jotti (quelli della Brigata Nera carichi di salami, formaggio ed altri beni predati) e con i quattro prigionieri⁸. Quelli della GNR con sette prigionieri. Carlotto propose a Bonini di fucilare immediatamente tutti gli arrestati ma quest'ultimo si rifiutò preferendo trasferire i suoi sette prigionieri a Reggio per un interrogatorio.

Carlotto, invece, come aveva già deciso, fece fucilare i quattro ospiti di casa Jotti. Caddero così: i fratelli Franco ed Emidio Ferrari, Angiolino Orsini e Alfeo Manfredi⁹.

17 dicembre 1944

Alle 10 del mattino del 17 dicembre 1944, Fulgenzio Jotti, come gli aveva ordinato Carlotto¹⁰, si presentò negli uffici della federazione del partito fascista repubblicano dove fu interrogato e poi trattenuto in una cella nei sotterranei. Nel pomeriggio dello stesso giorno, casa Jotti fu nuovamente perquisita.

Cosa era accaduto dei sette arrestati? Fin dal pomeriggio del 17 dicembre 1944 (secondo la testimonianza di Roberto Maramotti)¹¹ dopo essere stati divisi, il Maramotti e l'Immovilli, segnalati da Luigi Crespi come capi partigiani di Villa Sesso, furono pesantemente percossi e con tutta probabilità Walter Immovilli subì, oltre alle torture, la minaccia che in caso di mancata collaborazione, sarebbe stato ucciso il fratello appena quindicenne¹².

Secondo la testimonianza dell'agente UPI Giovanni Paterlini (in sede di Corte di Assise), l'Immovilli cedette alla violenza. Perché il maggiore Tesei

⁷ Testimonianza di Fulgenzio Jotti a «La Giustizia», 3 giugno 1945.

⁸ Testimonianza di Giovanni Paterlini, cit.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Archivio Famiglia Jotti.

¹¹ Testimonianza di Roberto Maramotti (Archivio privato autore).

¹² Testimonianza di Alfio Berti alla Commissione di Giustizia il 14 maggio 1945, in Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in ASRE.

non piombò immediatamente su Villa Sesso dopo le rivelazioni di Immovilli? Forse perché per effettuare un rastrellamento per annientare definitivamente la resistenza a Villa Sesso era necessario predisporre un'azione complessa che richiedeva tempo per il coordinamento di vari reparti operativi. Ma un altro tragico evento accelerò il succedersi degli avvenimenti.

19 dicembre 1944

La sera del 19 dicembre alle ore 20.00 circa, malgrado fossero stati emanati precisi ordini di non compiere azioni contro fascisti o presunti tali a Villa Sesso e dintorni, per consentire il trasferimento delle armi ancora giacenti presso i Manfredi e nel cimitero di Cavazzoli, un gruppo di partigiani entrò in casa Orlandini ed uccise sei persone: oltre ad Orlandini stesso (che era stato segretario locale del PNF ma non aveva aderito a Salò), caddero le sue due figlie Amelia Paola e Benita, Gino Valenti, assicuratore, il cugino Cirino Miraglia, agente della polizia ausiliarie e Bruno Poli, guardia giurata ai magazzini delle OMI Reggiane¹³, tutti sfollati a Villa Sesso¹⁴.

In quella notte, oltre ai sei uccisi a Villa Sesso furono rinvenuti i cadaveri di due militari tedeschi sulla strada Castelnuovo Sotto-Cadelbosco Sopra.

Anche su pressione della Platzkommandantur di Reggio Tesei accelerò i tempi dell'azione su Villa Sesso.

20 dicembre 1944

All'alba del 20 Dicembre 1944 115 militari repubblicani (35 uomini della Compagnia OP/GNR, trenta del battaglione territoriale della GNR e cinquanta uomini dell'esercito repubblicano compresi i componenti della banda musicale e dieci agenti dell'UPI) condussero il rastrellamento a Villa Sesso. Secondo il rapporto finale redatto dal colonnello Anselmo Ballarino, i reparti erano giunti in zona alle 5.30 del mattino, si erano schierati un'ora dopo per iniziare l'azione alle ore 7.00 «per sfruttare l'elemento sorpresa, favorito anche dalla scarsa luce e dal tempo piovigginoso».

¹³ Al Direttore delle OMI Reggiane (Riservata) prot. N° 477 del 21 dicembre 1944 in Archivio Istoreco, Busta 32H, fasc.2.A.

¹⁴ A. ZAMBONELLI, *Cronaca di una guerra civile. L'eccidio di Villa Sesso. 17-21 dicembre 1944*, in «RS-Ricerche Storiche», n.74-75/1994, pp. 5-14.

Erano stati eseguiti 251 «Accertamenti domiciliari», rastrellate 452 persone, delle quali 57 erano state trattenute per «verifiche». Quattordici «fuori legge» erano stati «fucilati per essere stati trovati in possesso di armi»¹⁵.

Grazie alle informazioni ottenute dagli interrogati, gli uomini della GNR e dell'esercito repubblicano, guidati dagli agenti dell'UPI andarono a colpo sicuro cogliendo di sorpresa i sospettati, impedendo qualsiasi tentativo di fuga nelle campagne circostanti o qualsiasi, eventuale, reazione armata. Furono individuati i depositi di armi e munizioni e coloro che le detenevano o, in base alle informazioni, avevano partecipato al loro occultamento, in tutto 12 persone, furono separati dai 57 arrestati e condotti nei locali della cooperativa e qui torturati, prima a bastonate poi ustionati con un ferro da stiro, applicato alle piante dei piedi ed in altre parti del corpo¹⁶. Nel frattempo i militi avevano bloccato la ss 63, fermando tutti coloro che dalla Bassa stavano recandosi in città.

Quando ritenne che i 12 sottoposti a tortura ormai non avessero più informazioni utili, il maggiore Tesei decise di fucilarli. Tre dei condannati a morte erano fratelli Gino, Aldino e Guglielmo Manfredi. Il padre, Virginio, che aveva già avuto ucciso un altro figlio, Alfio, la mattina del 17 da parte della Brigata nera comandata da Carlotto, decise di non voler sopravvivere ai quattro figli e chiese di unirsi a loro¹⁷. Fu accontentato ed oltre a Virginio ed i figli furono condannati a morte: Fernando Miselli e il figlio Remo, Effrem Conforti, Domenico Tosi, Spartaco Davoli, Emore Veronesi, Domenico Catellani, Aldo Corradini e Umberto Pistelli. Con l'aggiunta volontaria di Virginio Manfredi i condannati erano diventati tredici e Tesei, forse per superstizione, ordinò ai suoi uomini di prendere a caso uno dei passanti fermati al posto di blocco, fra quelli che aveva costretto ad assistere all'esecuzione. La scelta per il «quattordicesimo uomo» cadde su giovane residente a Santa Vittoria di Gualtieri, Vittorio Alberini¹⁸ detto Ero. Quando questi si rese conto che volevano unirlo alle persone da fucilare chiamò a sé uno degli agenti dell'UPI, Renato Tedeschi¹⁹. Questi, quando militava ancora nei reparti dell'OP, era stato un commilitone del padre di Vittorio, Roberto Alberini ucciso dai partigiani in

¹⁵ Rapporto del Comandante della GNR reggiana col. Anselmo Ballarino all'Ispettorato generale GNR di Bologna sull'operazione a Villa Sesso, 22 dicembre 1944 in Archivio ISTORECO, busta n.14C1, fasc.2.

¹⁶ Testimonianza di Giovanni Paterlini, cit.

¹⁷ Testimonianza di Attilio Manfredi resa al pubblico ministero, 16 giugno 1945, Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in ASRE.

¹⁸ Testimonianza dell'autore su Vittorio Alberini e di Nello Dall'Asta su Loris Simonazzi.

¹⁹ *Ibidem*.

agosto nei pressi del campo d'aviazione dalle parti di Gavassa. Il Tedeschi lo fece presente a Tesei²⁰ che, visibilmente infastidito per il contrattempo, ordinò: «Trovatene un altro, ma quelli da fucilare devono essere quattordici» e la scelta cadde su un ventunenne di Castelnuovo Sotto, Loris Simonazzi.

Mentre avveniva questo scambio, uno dei morituri, Umberto Pistelli, tentò la fuga ma gli spararono, ferendolo, per poi finirlo a colpi di mitra²¹. Molti dei militi presenti si rifiutarono di far parte del plotone d'esecuzione, solo l'agente UPI Nello Zanichelli si offrì volontario (secondo la testimonianza di don Oreste Gambini, parroco di Villa Sesso, presente all'esecuzione)²². Per semplificare le operazioni il maggiore Tesei scelse quattro uomini per ogni reparto presente all'azione e, arma in pugno, li obbligò a procedere all'esecuzione dei condannati²³.

Tutti i fermati furono invece portati a Reggio e distribuiti nelle carceri cittadine dove quasi tutti furono detenuti sino alla Liberazione.

21 dicembre

Ma le uccisioni a Villa Sesso non erano ancora finite: il giorno dopo, 21 dicembre 1944, cinque giovani operai che stavano recandosi a Reggio per lavoro furono fermati e portati sull'argine del torrente Crostolo e fucilati. Erano: Dino Ferrari, Alfredo Orioli e Luigi Lusetti di Castelnuovo Sotto, James Cavazzoni di Cadelbosco Sopra e Pierino Soliani di Gattatico. Perché li fucilarono proprio sull'argine del torrente Crostolo? I fascisti, dalle informazioni strappate ai torturati, sapevano che l'argine del torrente era la strada per cui passavano i rifornimenti diretti ai partigiani sui monti e fucilare i cinque giovani proprio in quel luogo era il loro modo di manifestare la loro impotenza nell'arginare il dilagare della resistenza della gente ad un ventennio di soprusi e di sangue.

Dopo l'eccidio

Fulgenzio Jotti, il 19 dicembre 1944, fu raggiunto in carcere dal fratello Umberto. Dalla cella dello scantinato della federazione fascista vennero porta-

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Testimonianza di Giannetto Magnanini.

²² Testimonianza di don Oreste Gambini parroco di Villa Sesso al pubblico ministero, 22 giugno 1945, Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in ASRE.

²³ *Ibidem*.

ti al Carcere dei Servi²⁴ e da lì, per ulteriori interrogatori, a Villa Lombardini sede del Servizio informazioni della Brigata nera reggiana, ma i due fratelli riuscirono a far pervenire al colonnello. Dollmann, attraverso un certo Ferrari (che pretese da un altro fratello di Fulgenzio ed Umberto, lire 100.000) in gennaio, un esposto sul trattamento ricevuto dai fascisti (in particolare da Carlotto e suoi)²⁵.

Il 25 gennaio 1945 i fratelli Jotti furono liberati. Cercarono, con l'appoggio dei tedeschi e degli italiani che gravitavano attorno al colonnello Dollmann, di recuperare il denaro e la merce sottratta dal Carlotto ed i suoi militi. Ma il tentativo non ebbe successo, nonostante le promesse del capo della provincia Giovanni Caneva e dell'ultimo segretario federale Renato Rossi. Quest'ultimo, secondo le dichiarazioni del Caneva stesso (in sede di processo dopo la Liberazione), era fuggito nelle ultime ore oltre il Po dopo essersi fatto consegnare proprio quel denaro. Fucilato dai partigiani nel cremonese, Rossi non poté mai smentire la versione del capo della Provincia²⁶ né il denaro poté essere restituito ai legittimi proprietari.

Vittime, scampati, colpevoli

Uno dei sette arrestati il 16 dicembre 1944, Emore Prandi, prelevato dal Carcere dei Servi, fu fucilato per rappresaglia a Pieve Modolena il 28 gennaio 1945²⁷, Walter Immovilli e Roberto Maramotti furono rinviati a giudizio il 14 febbraio 1945 con altri resistenti arrestati in altre retate o rastrellamenti e furono liberati il 24 aprile 1945²⁸.

Sorte più fortunata ebbero i responsabili fascisti dell'eccidio: il tenente Emilio Carlotto fu processato a Reggio dalla Corte d'assise straordinaria e condannato a morte. La pena fu sospesa e l'imputato rinviato ad un nuovo processo a Firenze. Grazie a perizie mediche e all'amnistia intercorsa l'ufficiale della Brigata nera scontò solo pochi anni di carcere²⁹.

²⁴ Fulgenzio Jotti – esposto al colonnello Eugenn Dollmann di Fulgenzio Jotti, in Archivio Famiglia Jotti.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Emore Prandi *Scalabrino* (cl. 1922). Capo squadra 77^a SAP fucilato a Pieve Modolena il 28 Gennaio 1945.

²⁸ GNR Reggio Emilia, Processo verbale a carico di Maramotti, Immovilli ed altri, 14 febbraio 1945 in Corte d'assise straordinaria di Reggio Emilia in ASRE.

²⁹ M. STORCHI, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra*, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2008, tabelle in appendice.

Il capitano Giuseppe Bonini fu condannato a trent'anni di reclusione nell'aprile 1946 ma fu poi amnistiato nel marzo 1948³⁰.

Il maggiore Attilio Tesei fu condannato, contumace, alla pena di morte in contumacia. La pena fu ridotta a trenta dal tribunale di Bologna. Arrestato solo nel 1954 e processato nuovamente a Perugia fu condannato a vent'anni, 19 dei quali condonati³¹.

Nello Zanichelli, condannato alla pena di morte nel luglio 1945, subì un nuovo processo a Perugia con una condanna a 24 anni, 14 dei quali condonati³².

Luigi Crespi fu condannato alla pena di morte nell'agosto 1945. Dopo vari ricorsi ebbe la pena ridotta e poi cancellata dall'amnistia nell'agosto 1947³³.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

1887-1888. Reggiani nella prima guerra d'Africa Pietro Saccani e Umberto Poli caduti a Dogali e Saganeiti

Alfio Moratti
Amos Conti

L'Italia fa il suo ingresso fra le potenze coloniali

Nella seconda metà dell'Ottocento la giovane nazione italiana è ancora completamente assorbita nelle guerre d'indipendenza per l'unità e non ha di fatto avuto nessuna opportunità, a differenza delle altre più importanti nazioni europee, di una propria iniziativa coloniale: manca ancora anche l'attenzione e deve comunque svilupparsi l'interesse per i problemi di un'eventuale espansione al di fuori dei confini nazionali¹.

Le poche notizie che arrivano in Italia dalla lontana Abissinia, sono soltanto quelle filtrate da qualche rapporto di viaggio di avventurosi esploratori in rapporto con le Società scientifiche nazionali, interessate anche alla previsione di futuri sviluppi commerciali.

Nel 1869 la società di navigazione Rubattino, per iniziativa principalmente del lazzarista Giuseppe Sapeto², con il consenso del governo³ acquista da due

¹ Cfr. A. CAIBI, *La guerra d'Africa (1895-1896)*, Roma S.A. "Edizioni Tiber", 1930, p. 9. Veramente il conte di Cavour già nel 1852 e poi nel 1857 aveva richiesto ai nostri missionari in Africa di cercare «un luogo adatto allo stabilimento di una colonia penale (ad imitazione di quanto avevano fatto altre potenze) ma idonea ad un futuro sviluppo commerciale».

² G. SAPETO (1811-1895), personaggio multiforme, sacerdote e viaggiatore. Partito per l'Africa come missionario, diviene un profondo conoscitore dei problemi abissini attraverso la sua continua frequentazione dei potentati locali. Strenuo propagandista dell'opportunità dell'intervento italiano in Etiopia, è il principale protagonista dell'acquisto della baia di Assab.

³ Cfr. F. BANDINI, *Gli italiani in Africa*, Longanesi, Milano, 1971, p. 35, che riporta: «Il Sapeto autore di un progetto coloniale italiano vero e proprio, lo espone senza reticenze alla camera di Commercio di Genova nel 1866 e poi lo propaganda in tutti i modi fino a farsi ricevere nel settembre 1869 personalmente da Vittorio Emanuele II. Il giorno dopo è dal Conte Menabrea, in quel momento Ministro degli Esteri: e seduta stante viene decisa la "spedizione" Rubattino, Sapeto, Acton, con il non equivoco mandato di scegliere il luogo più conveniente, sotto l'aspetto militare e commerciale a stabilimento in colonia».